



Rinnovabili COMUNITÀ ENERGETICHE, LE REGOLE A INIZIO 2024

di **Alexis Paparo**
— a pagina 7

12/2027 | 6/2026
Limite temporale | **In scadenza**

Incentivo in tariffa

La potenza finanziabile è di cinque gigawatt complessivi, con un limite a fine 2027

Contributo a fondo perduto

Fino al 40% dell'investimento per creare una cer, per comuni sotto i 5mila abitanti

Comunità energetiche al decollo: entro inizio 2024 pronte le regole

Transizione sostenibile. Il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare 7 gigawatt di potenza green in 5 anni. I tempi dipendono dall'ok della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza del decreto

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Da circa 100 a 15-20mila, entro il 2027. Lo scarto fra quante sono oggi le realtà di autoconsumo collettivo e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) in Italia e quante potrebbero essere nelle stime del ministero dell'Ambiente, passa dalla velocità con cui si definirà il quadro regolatorio per le Cer. Ovvero entro quando arriveranno il testo definitivo del decreto e le regole operative elaborate dal Gse (Gestore servizi energetici), dopo il via libera della Commissione europea. I tempi dipendono anche dal via libera della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza di decreto. La volontà del Mase sarebbe arrivare a un testo definitivo entro fine anno-inizio 2024.

Lo stato di fatto

Oggi in Italia sono presenti circa 85 realtà di autoconsumo collettivo – 61 gruppi di autoconsumatori e 24 comunità di energia – calcola l'Electricity Market Report 2023 dell'Energy&Strategy School of Management Politecnico Milano. Con le iniziative *in fieri* si arriva a 198. Secondo il rapporto, il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare circa sette gigawatt in cinque anni. Un obiettivo sfidante, che secondo Simone Franzò – responsabile scientifico dell'Osservatorio Energy&Strategy – oggi non è possibile tradurre in un

numero di Cer. «Potremmo arrivare ad avere poche comunità con tanti impianti, o uno scenario opposto. Al momento l'unico vincolo è la potenza massima di ogni impianto (1 megawatt), non ci sono limiti alla potenza complessiva della comunità».

Definizione e normativa

«Una comunità energetica è un soggetto non profit e può essere costituita secondo diversi modelli giuridici, come associazioni, cooperative, fondazioni», spiega l'avvocato Gianandrea Rizzieri, partner di Gitti & Partners, studio legale che sta supportando varie associazioni di categoria, fra cui Famiglie nel Sole - Federcasalinghe che rappresenta in Italia nove milioni circa di famiglie monoreddito, e operatori come Enel Green Power, nella costituzione di comunità energetiche. «Così come è adesso configurata la bozza di decreto – continua Rizzieri – l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto da una tariffa incentivante fissa per 20 anni erogabile fino al 31 dicembre 2027, riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, e da un ulteriore contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5mila abitanti: 2,2 miliardi euro di fondi Pnrr stanziati fino al 30 giugno 2026».

«La scelta di struttura giuridica dipende dagli scopi sociali, economici e ambientali che la comunità vuole perseguire – ad esempio combattere la

povertà energetica –, dai membri aderenti (una Cer composta solo da cittadini è diversa da una promossa o a cui partecipa una pubblica amministrazione), dal modello di ripartizione dell'incentivo che ha in mente, per esempio redistribuirlo tra le fasce più deboli dei cittadini. La formula più veloce per costituire una Cer è quella dell'associazione riconosciuta, che si forma in tempi minimi e senza andare da un notaio» (si veda la scheda).

Perché la Cer possa funzionare, Rizzieri sottolinea l'importanza di realizzare al suo interno un giusto mix tra il numero e la qualità dei suoi membri in termini di consumo e l'energia prodotta al suo interno o messa a disposizione da un impianto esterno. L'obiettivo è fare in modo che i membri della Cer consumino tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili messa a disposizione di quest'ultima, perché solo l'energia consumata in modalità condivisa beneficia dell'incentivo. Fermo restando che, per massimizzare l'utilizzo dell'energia prodotta, servirebbe dotarsi di un impianto di stoccaggio.

L'impianto di energia rinnovabile può essere già esistente, per esempio di proprietà di una pmi che consuma solo una parte dell'energia, e che coinvolgendo altri soggetti – famiglie o imprese – verso cui destinare il surplus, si fa promotore della Cer. In questo caso, potrebbe bastare circa un mese per partire. Se l'impianto va rea-

lizzato, bisogna tener conto dell'iter autorizzativo – «e sarebbe bene pre- vedere nei decreti attuativi un corridoio accelerato per le autorizzazioni», conclude Rizzieri – e dei tempi di realizzazione, quindi almeno 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come costituire una Cer

VADEMECUM

I passi concreti

- Analisi di fattibilità, con individuazione delle superfici disponibili e quindi degli impianti di generazione di energia rinnovabile installabili e valutazione dei soggetti consumatori da coinvolgere
- Individuazione e creazione del soggetto giuridico, che includa le regole di ripartizione degli incentivi che la Cer intende adottare
- Installazione e realizzazione degli impianti di produzione di energia
- Sottoscrizione di statuto e regolamento da parte dei soggetti partecipanti
- Attivazione formale della Cer e richiesta dell'incentivo attraverso il portale Gse
- Avvio delle attività di gestione della comunità (servizi tecnici e amministrativi)
- Sviluppo e ampliamento della comunità in base alle necessità di bilanciamento della Cer (introduzione di nuovi consumatori e/o produttori)

LO SCHEMA

Incentivi e tariffe

Dalla bozza di decreto, l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto come segue:

- Tariffa incentivante fissa per 20 anni riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, composta da una parte fissa e una parte variabile. La parte fissa decresce all'aumentare della potenza dell'impianto:

80 € MWh fino a <200 MWh
70 € MWh fino a <600 MWh
60 € MWh oltre 600 MWh

La parte variabile (uguale per tutti) oscilla fra 0 - 40 €/MWh in funzione del prezzo di mercato dell'energia (Pun).

- È prevista una maggiorazione tariffaria per gli impianti nelle regioni del centro e del nord: Lazio, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo: + 4 €/MWh
Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto-Adige, Valle d'Aosta, Veneto: + 10 €/MWh

GLI AMBITI DI RICERCA

Il ruolo delle scuole

«Rse, la società Ricerca sul Sistema Energetico controllata dal Gse, sta svolgendo varie attività per favorire la diffusione delle cer sul territorio nazionale», spiega Matteo Zulianello, responsabile del progetto di ricerca sulle comunità energetiche per Rse. «Sono in fase di sviluppo metodologia e metriche per misurare gli effettivi benefici generati dalle cer e nei prossimi mesi varie fondazioni e cooperative potranno testarle su casi specifici». Il secondo ambito riguarda il ruolo delle scuole nello sviluppo delle cer, potenzialmente rilevante per grande disponibilità di spazi, contemporaneità tra produzione e consumo, potenziale educativo. «L'obiettivo – spiega Zulianello – è di pubblicare nel 2024 un vademecum per tutte le scuole italiane con informazioni molto operative per sfruttare l'opportunità e i relativi passi da seguire».



Sono 85 le realtà di autoconsumo collettivo in Italia, 189 se si considerano quelle in progress



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Uno strumento per contrastare la povertà energetica

Azioni dal basso

Il surplus dei profitti della Cer può essere destinato ai più fragili

Nel 2024 potrebbe salire fino al 12% il numero di famiglie italiane in povertà energetica nel 2024. Sono le ultime stime dell'Oipe, Osservatorio italiano povertà energetica, che già nel suo rapporto 2023, su dati 2021, erano l'8,5%, ovvero 2,2 milioni (+0,5% sul 2020). Le comunità energetiche (Cer) – il cui obiettivo primario è la gestione della produzione, del consumo e della condivisione di energia tra i membri della comunità, senza generazione di profitto – possono essere uno strumento per rispondere in modo strutturale alla povertà energetica e un motore di rigenerazione sociale più ampio.

«Tutto parte dal regolamento che la Comunità energetica, come soggetto giuridico, si darà: è il cuore che definisce la sua vocazione», spiega Antonio Piciocchi, partner di Tax & Legal e membro del board Climate & sustainability di Deloitte, che vuole proporsi come mediatore fra cittadini, comuni, banche, operatori energetici, pmi, installatori di pannelli, supportandoli nell'elaborazione del business plan e fornendo servizi di contabilità e gestione della Cer. «Nella bozza di decreto si prevede un tariffa incentivante garantita dallo Stato per 20 anni (si veda la scheda) e un contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5mila abitanti, che porterà molti operatori a interessarsi anche alle realtà più piccole. Dall'ultima versione del testo si apprende che l'importo della tariffa premio (55% nei casi di accesso alla sola tariffa premio e 45% nei casi di cumulo con il

contributo fondo perduto), deve essere obbligatoriamente destinato a consumatori diversi dalle imprese e \o utilizzato per finalità sociali con ricadute sui territori in cui si trova l'impianto. Questo determina un flusso di entrate stabili per il sociale, su un orizzonte di lungo periodo», spiega Piciocchi.

Si possono configurare diversi modelli distributivi: proporzionale, con i benefici ripartiti fra i consumatori più virtuosi in base all'energia prelevata dalla rete nei periodi di picco; oppure un modello sociale, in cui i dividendi vanno ai partecipanti con fragilità, oppure destinati a iniziative socio-assistenziali o di rigenerazione urbana promosse dalla comunità.

«Avremo un maggior numero di impianti di energia rinnovabile diffusi sul territorio, con un beneficio anche in termini di minore utilizzo della rete. E non solo perché si dissipa circa il 10% di energia durante la produzione e la distribuzione. L'Italia ha la produzione di energia rinnovabile localizzata al Sud. Oggi accade che, quando c'è un picco di consumo a cui si potrebbe rispondere con l'energia rinnovabile, ma le dorsali sono impegnate, si utilizzano le centrali a carbone. Si andrebbe quindi ad attutire questo aspetto, perché avremo più impianti fotovoltaici in punti dove davvero ci servono. Il punto è anche rendere i cittadini più consapevoli: per ricevere il contributo dovranno pianificare i consumi nell'orario in cui l'impianto della comunità energetica produce energia», conclude Piciocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Val di Fassa. La prima cer della valle, sul tetto della scuola a Pozza di Fassa (Trento)